



Ri_visitati. Il grattacielo Pirelli: risorto dalle ceneri, brilla di luce perenne

Celebrato in una mostra, l'edificio di Gio Ponti e Pier Luigi Nervi è un emblema che si è riguadagnato il futuro, dominando la Milano post-expo e quella pre-olimpica

Il passato

Il 5 febbraio **1960** *La Dolce Vita* lanciava il **mito di Roma città aperta al mondo**; il 4 aprile l'inaugurazione del grattacielo Pirelli lanciava la **candidatura di Milano al ruolo di capitale morale**. Se il sogno di celluloidi di Federico Fellini celebrava l'ambigua dolcezza dell'*Italian way*, il sogno di vetro e cemento di Gio Ponti diveniva il simbolo del capitalismo rampante nel ritratto crudele de *La Notte* di Michelangelo Antonioni.

Anche se in realtà **per Ponti il Pirelli era l'esatto contrario di quell'idea di disumanizzazione attribuita alla crudezza dell'architettura moderna**: piuttosto la realizzazione di una "profezia" che si basava sullo slogan "Onore al lavoro". Pretendeva, anzi, di essere il riscatto da quella "Vita Agra" raccontata da Luciano Bianciardi e ripresa dal celebre film di Carlo Lizzani: la dimostrazione che lo

spazio del lavoro dovesse essere il **punto di partenza di ogni progetto collettivo**; un ambiente capace di rappresentare nella perfezione del suo ordine e nell'accuratezza del design **l'antico ideale dell'opera d'arte totale**.

"Il primo elemento modulare", ragionava, "è il tavolo da lavoro e lo spazio attorno ad esso necessario a chi ci risiede". Dal tavolo alla città il percorso era lineare, ma non meccanico e tutt'altro che scontato; la misura del modulo (95 cm) determina il ritmo di facciata, facendo corrispondere organicamente lo spazio degli interni al discorso strutturale; ma questa sta nella logica dell'architettura di cristallo, cioè la rappresentazione del *"finito contro l'indefinito"*, il valore di *"ciò che resta contro ciò che passa"*.

Perché tutto sia esatto, occorre che tutto sia disegnato ex novo: dai tavoli alle sedie, alle pareti, alle finiture. **L'opera d'arte totale esige controllo totale,** totale assoggettamento al concetto generativo: il suo compimento diventa a sua volta motore di una ricerca e di una produzione tipica della nuova era industriale, perché *"la strada battuta porta a superare concettualmente, produttivamente, funzionalmente tutto ciò che la produzione oggi pone sul mercato: e sarà un'altra dote dell'edificio Pirelli."*

Il presente

A **60 anni dall'inaugurazione** (61 causa lockdown), una **mostra curata da Alessandro Colombo ne ripercorre la storia**: ne racconta le tappe racchiudendole in isole per temi e tempi. Dall'ideazione al cantiere alla realizzazione finale, ricostruisce le **tappe salienti di un processo progettuale sbalorditivo** sia per la rapidità dei tempi (quattro anni), sia per l'innovazione dei processi costruttivi, sia, ancora, per l'ingegnosità dei suoi due autori: **Ponti e Pier Luigi Nervi. L'architetto e l'ingegnere alla caccia dei "pesi perduti"**, catturati da una spirale di eccitazione continua per eliminare ogni sospetto di staticità, di

retorica, di pesantezza non necessaria: **il cristallo che diventa architettura e grazie a Nervi anche struttura**. Anzi la struttura che diventa essa stessa architettura al punto da essere esibita – Ponti dixit – all’ultimo piano, il cosiddetto “belvedere” come *coup de théâtre* per gli ascensionisti dell’ultimo livello.

Ma **la mostra racconta bene l’epopea del Pirelli come opera d’arte collettiva**: gli imprenditori illuminati (Alberto e Leopoldo Pirelli), gli scienziati dell’architettura e dell’ingegneria, i manager capaci, ma soprattutto una società civile come tessuto in grado di animare (e sollecitare) grandi imprese.

Testimonianze video si alternano ai pannelli con foto, disegni e immagini che lasciano percepire la vivacità della cultura d’impresa e l’elogio di una (allora) vibrante “civiltà delle macchine”.

Il Pirelli **vive certo di vita propria**, ma la Milano che lo circondava non c’è più: ora che anche la monumentale stazione di Ulisse Stacchini è divenuta *smart*; rimane archeologia la storica foto di Uliano Lucas con l’immigrante sardo appena sceso dal treno con la sua valigia di cartone. Oggi gli immigranti extracomunitari non sono la stessa cosa e i presidi militari ipotizzano le aspirazioni di chi è alla ricerca di una sua piccola fetta di Eldorado. Allora bisogna raccontarla quella Milano uscita splendente dalle macerie della guerra, e persino chic come le modelle pubblicizzate dai cataloghi di moda della Pirelli.

Il futuro

Il 18 aprile 2002 **un aereo si abbatte sul Pirelli**: non fu la catastrofe dell’11 settembre newyorkese, ma **l’avvio di una rinascita** che due anni dopo lo riconsegnò alla città in tutto il suo splendore. Il **restauro fu il primo laboratorio a larga scala di restauro del moderno**: ma fu anche il riavvio di una storia che sembrava essersi inceppata.

Dopo il passaggio alla Regione Lombardia nel 1980, **l’aura del grattacielo si**

avvolse del torpore della nebbia lombarda al punto che l'allora presidente Roberto Formigoni, noto come l'"elevato", lo disdegnò pubblicamente in favore di un qualche edificio antico ritenuto più rappresentativo.

Oggi **la rinascita della fortuna critica di Ponti rende quest'episodio ancora più incredibile o incomprensibile**, visto che, a torto o ragione, il Pirelli è divenuto di fatto un'icona del paesaggio cittadino. Risorto dalle sue ceneri, il grattacielo di Ponti e Nervi **si è guadagnato il futuro**: basta guardarsi attorno per comprenderne le ragioni. La **nuova sede della Regione** è a poche centinaia di metri ma, sebbene non spregevole, è tutt'altra cosa. Non può aspirare al ruolo di classico che al Pirelli spetta di diritto, anche (anzi soprattutto) in una città che si è fatta metropoli verticale.

La sua **stringata essenzialità** – "forma rappresentativa" per Ponti – è uno squillo di gioia che contrasta e domina, con olimpica serenità, le punte alte della metropoli post-Expo e pre-olimpica. In un paesaggio di torri disegnate da multinazionali del progetto, è il **marchio indelebile di un'italianità che stenta a risollevarsi anche nelle performance delle sue ali più combattive**. Rispetto al nodo trinariciuto di City Life – Isokaki, Hadid, Libeskind – il **cristallo pontiano brilla di luce perenne**: ha la serenità di chi non deve conquistarsi un domani, perché **ha superato lo stress test del tempo**, dribblando il presente per cadere (in piedi) nel futuro.

Storie del grattacielo. I 60 anni del Pirellone tra cultura industriale e attività istituzionali di Regione Lombardia

a cura di Fondazione Pirelli e Alessandro Colombo

Promossa da Regione Lombardia e Fondazione Pirelli

Grattaciolo Pirelli

30 giugno – 30 novembre 2021

La mostra è visitabile su prenotazione lunedì e mercoledì dalle 9:30 alle 12:30 e dalle

14:30 alle 16:30

About Author



Fulvio Irace

Docente ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano, è visiting professor all'Accademia di Architettura di Mendrisio. I suoi interessi di studioso si sono indirizzati da molti decenni sull'architettura italiana del 900, con una particolare attitudine (ed empatia critica) verso le figure "minori" (da Mollino a Ponti, da Muzio ad Asnago & Vender, Magistretti, ecc) che oggi costituiscono l'inedita costellazione di una storia "diversa". Su tali temi ha scritto libri e organizzato mostre (da "AnniTrenta", 1982, a "Facecity", 2012), rifiutandosi di distinguere la storia dalla critica, la filologia dall'interpretazione. In tal senso considera la sua collaborazione alle riviste e al Domenicale de "Il Sole24ore" come parte integrante di un'attenzione alla contemporaneità e di un'idea di critica come doveroso rischio intellettuale

[See author's posts](#)

[!\[\]\(830769b31eeeaca920791081939ff8ba_img.jpg\) Condividi](#)